



*Omelia nella S. Messa per la Giornata nazionale per la vita*

*Cattedrale, 5 febbraio 2023*

*[Riferimento Letture: Is 58,7-10 | 1Cor 2,1-5 | Mt 5,13-16]*

Cari fratelli e sorelle,

Gesù ci chiama a essere sale della terra e luce del mondo. Il sale serve a dare gusto al cibo, ma anche a prevenirne il deterioramento; la luce, accesa nel buio della notte, permette la vita, dona sicurezza, gioia e calore. Le parole di Gesù rimandano al modo di stare al mondo dei suoi discepoli. Con la fede vissuta e un impegno generoso contribuiamo a far sì che il sale del Vangelo si scioglia nelle pieghe della storia perché la vita di tutti gli uomini abbia gusto, cioè possa essere dignitosa e fraterna, ma anche perché l'umanità non si deteriori rispetto al progetto creatore di Dio. Il discepolo è chiamato a riflettere la luce di verità che Gesù è venuto a portarci. In un tempo di grande confusione e anche di rifiuto dell'idea stessa che ci possa essere una verità capace di illuminare le coscienze, è più che mai necessario tornare a dire ciò che Dio ci ha rivelato su se stesso e su noi. Alla fine, è l'unica parola capace di dare senso e pace al cuore dell'uomo.

Qui si inserisce la Giornata nazionale per la vita. Vi invito a leggere con molta attenzione il Messaggio dei Vescovi italiani che vi verrà distribuito. Ora ne richiamo solo due passaggi come spunti per un esame di coscienza e un richiamo alla responsabilità.

Esame di coscienza. Prendiamo coscienza che si è diffusa una cultura di morte, forse anche con la complicità dei nostri silenzi e omissioni. I Vescovi propongono sei esempi che vi prego di ascoltare: Sono reali e ci toccano da vicino: «Quando un figlio non lo posso mantenere, non l'ho voluto, quando so che nascerà disabile o credo che limiterà la mia libertà o metterà a rischio la mia vita... la soluzione è spesso l'aborto. Quando una malattia non la posso sopportare, quando rimango solo, quando perdo la speranza, quando vengono a mancare le cure palliative, quando non sopporto veder soffrire una persona cara... la via d'uscita può consistere nell'eutanasia o nel "suicidio assistito". Quando la relazione con il partner diventa difficile, perché non risponde alle mie aspettative... a volte l'esito è una violenza che arriva a uccidere chi si amava – o si credeva di amare –, sfogandosi persino sui piccoli e all'interno delle mura domestiche. Quando il male di vivere si fa insostenibile e nessuno sembra bucare il muro della solitudine... si finisce non di rado col decidere di togliersi la vita. Quando l'accoglienza e l'integrazione di chi fugge dalla guerra o dalla miseria comportano problemi economici, culturali e sociali... si preferisce abbandonare le persone al loro destino, condannandole di fatto a una morte ingiusta. Quando si acquiscono le ragioni di conflitto tra i popoli... i potenti e i mercanti di morte ripropongono sempre più spesso la "soluzione" della guerra, scegliendo e propagandando il linguaggio devastante delle armi, funzionale soprattutto ai loro interessi».

Cosa fare? Reagire, fratelli e sorelle. Non penso a battaglie e manifestazioni, ma alla mobilitazione della coscienza e delle coscienze. Innanzitutto recuperare noi stessi la sacralità e la gratuità della vita. È dono di Dio, ma non ci appartiene, neanche la nostra. Essa rimane nella disponibilità di Dio che, però, l'ha inserita in una fitta rete di relazioni che la supportano e la impegnano. Riconoscere questo libera dal pericoloso laccio dell'individualismo che nega una reale interazione con gli altri («Che io ci sia o no per gli altri non cambia nulla...»), rende impossibile fare della vita un dono per gli altri («Io penso a me stesso...») e trasforma gli altri in possessi («Tu mi appartieni...»).

Richiamo alla responsabilità. Gesù, crocifisso e risorto, ma anche la retta ragione, ci indicano «una strada diversa: dare non la morte ma la vita, generare e servire sempre la vita». Occorre dare voce e mani alla risurrezione di Gesù che vince paura e disperazione. La nostra vicinanza accanto a chi è tentato dalla soluzione-morte aiuta a cogliere il senso e il valore della vita «anche quando la sperimentiamo fragile, minacciata e faticosa... a condividere le stagioni difficili della sofferenza, della malattia devastante, delle gravidanze che mettono a soqquadro progetti ed equilibri». Come discepoli siamo chiamati ad essere attivi vincendo quel muro di riserbo o, peggio, di indifferenza che spesso impedisce di farsi carico di situazioni concrete che pure constatiamo vicino a noi. Si tratta di offrire «relazioni intrise di amore, rispetto, vicinanza, dialogo e servizio». Proviamo a lasciarci «sfidare dalla voglia di vivere dei bambini, dei disabili, degli anziani, dei malati, dei migranti e di tanti uomini e donne che chiedono soprattutto rispetto, dignità e accoglienza». Educiamo «le nuove generazioni alla gratitudine per la vita ricevuta e all'impegno di custodirla con cura, in sé e negli altri».

Lasciamo oggi questa nostra Cattedrale con l'impegno a smascherare la cultura di morte, innanzitutto in noi stessi, e a coltivare la capacità di promuovere e sostenere azioni concrete a difesa della vita.